

L'assegno di ricollocazione a rischio flop

► Il 90% dei disoccupati destinatari della prima fase di sperimentazione sta snobbando l'opportunità ► Bonus giovani, il governo conferma l'inserimento della clausola per evitare distorsioni nelle assunzioni

LAVORO

ROMA Lo hanno richiesto solo in tremila. Su trentamila che, in questa prima fase di sperimentazione, ne avrebbero diritto. L'assegno di ricollocazione, ovvero lo strumento più innovativo di politica attiva nel mercato del lavoro da poco lanciato, si avvia seriamente verso un clamoroso flop. Ai disoccupati non piace. O forse ricevere un sussidio senza dare nulla in cambio (Naspi) è troppo comodo. L'allarme arriva dal presidente Anpal (l'agenzia nazionale che gestisce le politiche attive), Maurizio Del Conte.

La sperimentazione è partita a marzo scorso con l'invio di 29.000 lettere, nelle quali si spiegava come attivare la procedura (è volontaria). Ma il 90% dei potenziali destinatari ha fatto orecchie da mercante snobbando la nuova opportunità. Se continua così la tanto agognata svolta del nostro mercato del lavoro dal vecchio sistema di politiche passive a quello più moderno di politiche attive rischia di andare a finire in un vicolo cieco.

L'assegno di ricollocazione è una sorte di dote che lo Stato fornisce al disoccupato che percepisce la Naspi da almeno 4 mesi per la sua formazione e riqualificazione, così da renderlo "appeti-

bile" per le imprese. La cifra varia tra i 250 e 5.000 euro (a se-

conda del profilo di occupabilità) e viene effettivamente erogata all'agenzia che segue il percorso del disoccupato, solo a contratto trovato. Ma non un contratto qualunque. La normativa è precisa: l'assegno scatta a fronte di un contratto a tempo indeterminato (anche apprendistato); un contratto a tempo determinato di almeno 6 mesi (da 3 a 6 mesi nelle regioni Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia); un part time pari almeno al 50%. «Ci vuole una campagna di informazione massiccia - spiega Del Conte - è importante dire che non c'è nulla da perdere. Non si perde la Naspi se non viene fatta un'offerta di lavoro congrua e adeguata al soggetto». In autunno la sperimentazione dovrebbe essere estesa all'intera platea (i disoccupati in Naspi da almeno quattro mesi), ovvero a 400-500.000 persone.

FURBI AL BANDO

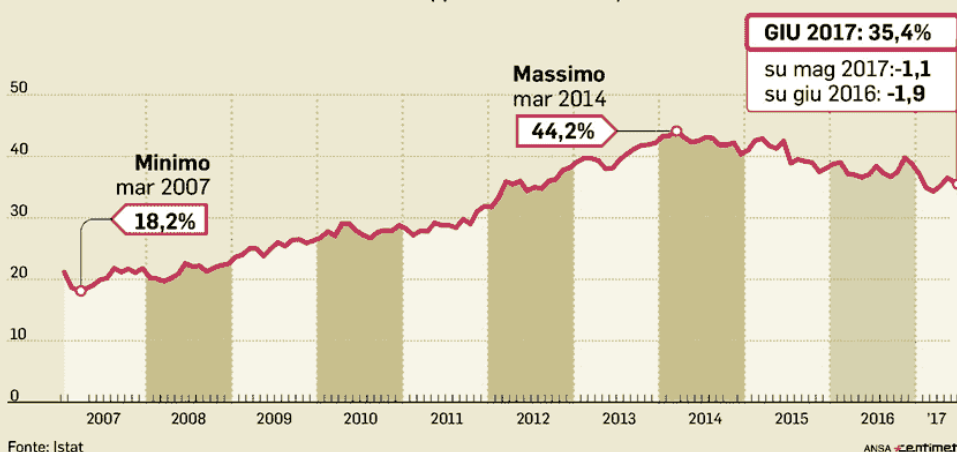
Dare una scossa all'ingessato mercato del lavoro resta una priorità del governo. Ma non è un obiettivo facile in un paese in cui i «comportamenti furbeschi» - come li ha definiti il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti - sono sempre dietro l'angolo. Il rischio c'è, e il governo ne è consapevole, anche con l'ipotesi allo studio di nuovi sgravi contributivi per chi assume giovani. Alcuni imprenditori, infatti, potrebbero essere tentati dal mettere in

atto un meccanismo di turnover tra chi sta esaurendo il periodo di "vecchi" sgravi e il nuovo assunto a tempo indeterminato che farebbe ripartire invece il contatore degli sconti contributivi (al 50%) per altri due o tre anni. E così i tecnici sono al lavoro per collegare i nuovi incentivi a norme «anti-licenziamento»: sarebbero escluse dai nuovi sconti le aziende che hanno già sfruttato gli incentivi del Jobs act e hanno poi licenziato i loro dipendenti. A confermare la clausola «anti-licenziamento» è lo stesso Poletti a margine del **meeting di Rimini**: «Noi vogliamo avere più occupati e non uno scambio tra chi c'è e chi arriva» ha sottolineato. Poletti ha anche considerato «plausibile» la stima di 300.000 contratti a tempo indeterminato come effetto delle nuove agevolazioni. Nessuna decisione definitiva invece sulla fascia di età: l'asticella potrebbe spostarsi da 29 a 32 anni, ma tutto dipende dalla trattativa con Bruxelles.

Giusy Franzese

La disoccupazione giovanile

— 15-24enni che non trovano lavoro in rapporto al totale di quanti ce l'hanno o lo cercano



LE AZIENDE CHE HANNO GIÀ GODUTO DEI VECCHI SCONTI E POI LICENZIATO NON POTRANNO USUFRUIRE DEI NUOVI SGRAVI CONTRIBUTIVI



Peso: 30%